

S A V E R I O A N G I U L L I

FASANO E LA TERRA DI PUGLIA

NELLA STORIA

DEL REGNO DI NAPOLI

monografia

In copertina, illustrazione di Abraham Ortelius (Fonte:
[http://www.templarcavalieri.it/boemondo_primo_di_antiochia.
htm](http://www.templarcavalieri.it/boemondo_primo_di_antiochia.htm))

A Francesca

INDICE

7 *Prefazione*

11 *Introduzione*

PARTE PRIMA

17 *Capitolo Primo*
La Puglia nella storia

31 *Capitolo Secondo*
Le origini di Fasano

PARTE SECONDA

57 *Capitolo Terzo*
Storia del Regno Di Napoli (cenni)

75 *Capitolo quarto*
Le province del regno di Napoli la terra di Bari

PARTE TERZA

95 *Capitolo Quinto*
La Rivoluzione Napoletana Del 1799

111 *Capitolo Sesto*
Le figure di Ignazio e Francesco Antonio Ciaja

121 *Capitolo Settimo*
Fasano tra il XVIII ed il XIX Secolo

131 *Conclusioni*

APPENDICE

137 La Costituzione napoletana del 1799

215 Legge istitutiva del Governo provvisorio
della Repubblica napoletana

219 Denunce di Pier Nicola Patarino del 12 dicembre
1793 e del 2 maggio 1794

231 Elenco dei martiri della Repubblica napoletana
del 1799

249 Discorso pronunciato in Fasano, nel 1980,
dal senatore prof. Giovanni Spadolini per lo
scoprimiento del monumento dedicato ad
Ignazio Ciaja

263 *Cronologia*

269 *Indice dei nomi*

289 *Bibliografia*

PREFAZIONE

“Canzon, tu non sei nata/A star qui meco in solitaria cella/Lungi il destin ti appella/Va della Senna al gran Senato, e grida: Italia in te sol fida”. Quando Ignazio Ciaja scrive questi versi, intrisi di impegno civile e desiderio d’indipendenza e democrazia autentica per il Regno di Napoli e per l’Italia intera (ancora, all’epoca, non unita), era rinchiuso in carcere per le sue idee repubblicane.

Mi sono venute subito alla mente queste strofe, quando il dott. Angiulli mi ha raccontato del suo progetto editoriale: un libro sul Regno di Napoli nel quale facesse capolino anche Fasano ed il Ciaja, per l’appunto, che è stato l’artefice, assieme ai giacobini dell’epoca, della Rivoluzione napoletana del 1799 e della nascita, conseguenza, della Repubblica partenopea, purtroppo, destinata, nel breve volgere di cinque mesi all’incirca, alla dissoluzione per far posto alla Restaurazione.

Per la mia città la storia del Regno di Napoli ha importanza fondamentale, soprattutto poiché colloca Fasano storicamente in un contesto ben preciso e ne ritaglia i contorni; il dott. Angiulli ha ripercorso, senza pedanteria accademica o intellettuale, un periodo lunghissimo, trac-

ciando, con documentata passione, il tribolato percorso della vita del Regno nel quale ha avuto un momento cruciale la Rivoluzione napoletana, la nascita della Repubblica e l'impegno di uno dei nostri concittadini illustri: Ignazio Ciaja.

Il volume di Angiulli, forte di un puntuale apparato di note che aiuta il lettore a districarsi nell'articolato reticolo di accadimenti, sviluppa su un piano puramente cronachistico fatti, situazioni, capovolgimenti di fronte che ci offrono l'esatta "fotografia" del periodo considerato.

Non ha voluto innervarvi opinioni personali, interpretazioni di maniera, elaborazioni di facciata; no, il dott. Angiulli ha voluto proporre, con questo libro, un'attenta "*consecutio*" di episodi, date ed avvenimenti *clou* tale da far indulgere il lettore ad una *full immersion* nella storia e nelle storie considerate. Ma non solo. Con sguardo acuto eppur sensibile, l'autore traccia, qui e là, brevi ritratti psicologici dei protagonisti storici di cui scrive, consentendo a noi lettori di comprendere ancor più le ragioni per le quali alcuni fatti si sono andati snodando in una direzione piuttosto che in un'altra.

E così le pagine del volume di Angiulli diventano racconto, semplice ed efficace: quasi come un insieme di storie, quelle stesse che gli anziani di un tempo raccontavano ai giovani di famiglia, nei giorni di pieno inverno intorno ad un braciere.

L'autore ci restituisce, per quel che riguarda Fasano in modo specifico, l'idea di una terra che deve ricominciare

ad inorgogliersi: per questo puntella i capitoli sulla mia città di episodi interessanti, come la presenza di grandi personaggi della cultura di tutti i tempi, Cicerone e Virgilio fra tutti. Certo, non tutto è da ascrivere, nella storia fasanese, al perfetto, al non *plus ultra*, e Angiulli non trascurava di inserire un interessante (visto con gli occhi di oggi) passaggio del libro di Giuseppe Cevagrimaldi, “Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra d’Otranto nell’anno 1818” (del 1821), nel quale si fa riferimento ad una Fasano non adatta ai viaggiatori, non certamente per le bellezze di cui dispone bensì per la mancanza di strutture in cui albergare, tant’è che Cevagrimaldi scrive senza mezzi termini: “(...) e senza l’ospitalità dei buoni monaci Antoniani bisognerebbe passar la notte sotto le stelle”.

Sappiamo ora che Fasano è, oggi, una delle mete turistiche più ambite da vacanzieri italiani e stranieri e che di alberghi e strutture ricettive in genere ce ne sono quanto basta per dire che la città è a vocazione turistica, senza se e senza ma.

Sul piano narrativo, lo stile di Angiulli è agile e veloce, strumento necessario alla comprensione degli accadimenti storici enucleati, tanto da farmi sottolineare, con entusiasmo, che il volume è un affascinante viaggio in quello ieri in cui possiamo specchiarci per riconoscere quel che siamo oggi.

Lello Di Bari
Sindaco di Fasano

INTRODUZIONE

Il 22 gennaio del 1799, un gruppo di intellettuali napoletani, contrari alla monarchia borbonica e infervorati dalle idee dei giacobini di Francia, costituì a Napoli la Repubblica partenopea. Tuttavia, la stessa ebbe vita breve ed il suo epilogo rappresenta una delle pagine più tragiche della storia dell'Italia meridionale, a causa delle numerose condanne a morte che furono inflitte ai repubblicani dalla repressione borbonica.

La storia della Repubblica napoletana ci aiuta, però, a capire che quell'esperienza è stata frutto della reazione di un'intera classe sociale, quella degli uomini di cultura, i quali si sono fatti interpreti - con i loro scritti, quando non direttamente con l'azione politica - di un insopprimibile senso generale di libertà e democrazia, prima ancora che del comune sentimento popolare, che quel senso incarnava.

Scriveva Benedetto Croce, nella sua Storia del Regno di Napoli, che *“i Giacobini dello Stato Napoletano uniti coi loro fratelli di tutta l'Italia, trapiantarono in Italia l'ideale della libertà secondo i tempi nuovi, come governo della classe colta e capace, intellettualmente ed eco-*

nomicamente operosa, per mezzo delle assemblee legislative uscenti da più o meno larghe elezioni popolari; e, nell'atto stesso, abatterono le barriere che tenevano separate le varie regioni d'Italia, specialmente la meridionale dalla settentrionale, e formarono il comune sentimento della nazione italiana, fondandolo non più, come prima, sulla comune lingua e letteratura e sulle comuni memorie di Roma, ma sopra un sentimento politico comune".

Tale “*comune sentimento della nazione*” appare, oggi, offuscato da una moderna concezione politica, che sembra essersi liberata anche delle più imprescindibili inibizioni morali, per lasciare spazio alla irrefrenabile soddisfazione di campanilismi ed egoismi di parte, se non - addirittura - al raggiungimento di scopi di natura illecita.

Dopo la seconda guerra mondiale - ha affermato Hansgeorg Gadamer¹ - si è provveduto alla ricostruzione materiale dell'Europa, ma non si è pensato alla ricostruzione spirituale, all'educazione e alla formazione delle nuove generazioni, alla creazione di un più alto costume e della vita etica.²

Troviamo, invece, negli intellettuali della causa repubblicana napoletana - come Francesco Mario Pagano, Domenico Cirillo, Ignazio Ciaja, Eleonora de Fonseca Pimentel - gli eredi della più nobile tradizione culturale,

¹ Filosofo tedesco (Marburgo, 11 febbraio 1900 – Heidelberg, 13 marzo 2002).

² Cfr. G. Marotta, *Premessa*, in *Protagonisti nella storia di Napoli - I Repubblicani del '99* (supplemento a Il Mattino del 21.05.2011), pp. 1-2.